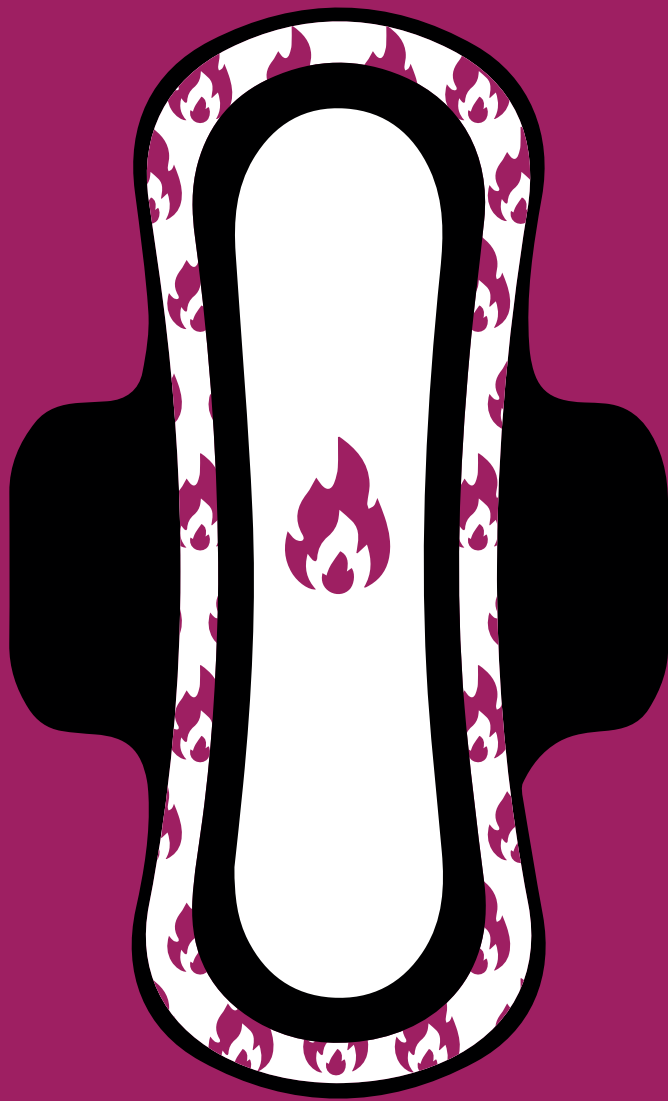


PRO.▼OCAZIONE



NUMERO TREDICI . NOVEMBRE . DICEMBRE 2023 . GENNAIO 2024

PRO.▼OCAZIONE

Rivista monografica per tuttə

diretta da un uomo

che pubblica solo autrici.

REDAZIONE

Davide Ricchiuti > provoca e dirige la rivista

Raquel in Dreams > illustra, impagina ed è la direttrice creativa

Stefania Massari > consiglia libri

Valeria Zangaro > edita, corregge le bozze e consiglia podcast

Paola Zoppi > cura gli eventi di presentazione

Sara Durantini > cura la rubrica Le parole per dirlo

Anno Quattro Numero Tredici

Novembre . Dicembre 2023 . Gennaio 2024

EDITORIALE

Atterro a Madrid all'alba del secondo giorno dell'anno. Sono in orario per la colazione ma non mangio niente. Tiro fuori dallo zaino la borraccia termica in cui ho versato un tè bianco imperiale bollente prima di partire. Ne bevo un sorso e scorro gli orari della metro rosa, linea 8, che dall'aeroporto mi lascerà a Nuevos Ministerios. Prendo la metro indossando gli auricolari, ma li tolgo quasi subito per ascoltare una ragazza che rapa in spagnolo nel vagone in cui sto viaggiando. A Nuevos Ministerios riemerge dalle arterie sotterranee della città e salgo su un mezzo di superficie che mi fa arrivare al Thyssen-Bornemisza. C'è stato un tempo in cui ero sempre in ritardo su tutto, soprattutto sulla mia vita. Oggi, invece, arrivo alla mostra *Maestras* addirittura in anticipo. Meglio, penso, così ho tempo di risistemare gli appunti per scrivere il nuovo editoriale di Pro.Vocazione. Solo che, una volta entrato nel museo, gli appunti preparatori sulla mostra non servono a nulla, perché ciò che vedo supera di gran lunga la mia capacità di narrare. C'è una tela di Artemisia Gentileschi che s'intitola *Susanna e i vecchioni* in cui l'artista riprende una scena biblica – capitolo 13, Libro di Daniele – che mi ipnotizza. Una donna che dipinge una donna molestata da due vecchi giudici che minacciano di accusarla di adulterio se non si concede a loro. A parte i tratti decisi, la luminosità studiata e la volumetria proporzionata con cui Gentileschi dipinge la scena, sento anche che quella scena – già dipinta da Pinturicchio, Tintoretto,

Veronese e Rubens prima di lei – ha un’attitudine diversa dalle opere d’arte che ho studiato a scuola (scuola che non mi aveva mai parlato né mostrato artiste). Vedo un modo di rappresentare che travalica le spiegazioni possibili attraverso il linguaggio e che si produce, invece, per analogia psicologica, emotiva, anche intellettuale. La verosimiglianza che un evento del genere possa accadere o meno all’artista, secondo me, cambia la prospettiva della rappresentazione. A Tintoretto, che pure era stato vittima dell’invidia del maschio alfa Tiziano – il quale fece cacciare Tintoretto dalla sua bottega quando era ancora uno studente a causa delle sue incredibili, promettenti doti –, non sarebbe potuta capitare una molestia come quella successa a Susanna. Invece ad Artemisia sì. L’opera di Gentileschi che ho visto a Maestras era del 1623, ma in Germania, a Pommersfelden, si trova la prima tela che Gentileschi abbia mai dipinto dal titolo *Susanna e i vecchioni* ed è datata 1610. Ebbene, sapete cos’è successo ad Artemisia nel 1611? È stata stuprata, nella sua abitazione, proprio dal suo maestro di pittura, Agostino Tassi. E ciò che ho percepito negli occhi e nella postura della Susanna del 1623 era un tipo di disagio psicologico che le conferiva un’aura particolare, differente dagli altri artisti che hanno ripreso la stessa scena biblica prima e dopo Gentileschi. Se volessi riportare il discorso alla rivista che state leggendo e alle polemiche che ogni tanto suscita, spero di aver chiarito un po’ meglio, grazie anche alla mostra Maestras di Madrid, il perché su Pro.Vocazione scrivano soltanto donne.

IL BATTITO D'ALI DI UN ASSORBENTE DA NOTTE

C'era una volta la vicina matta.

Tutti hanno avuto una vicina matta.

Quanto alla mia, nessuno aveva la prova che fosse matta per davvero.

C'erano gli indizi però: intanto era vecchia e sola. Perché è risaputo che nessuna anziana può esimersi dall'avere famiglia. Insomma, marca male. Questo, almeno, secondo tutti.

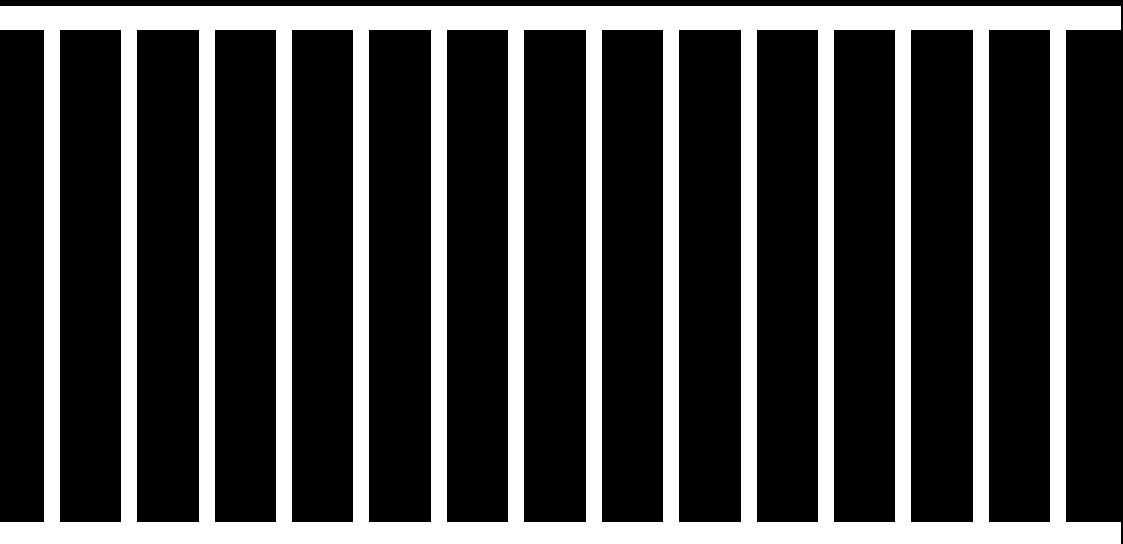
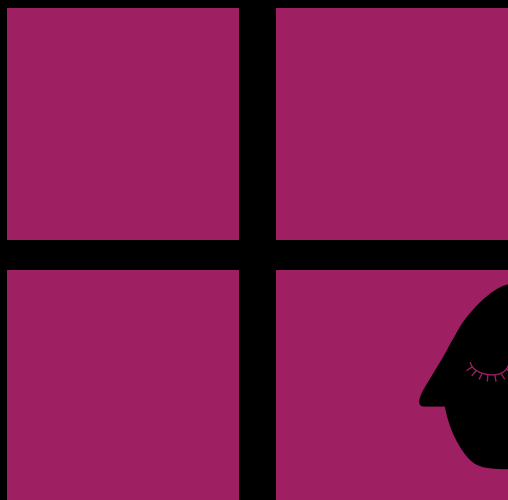
Il secondo indizio della sua chiacchierata follia era la bruttezza, una bruttezza sciatta. È altresì risaputo che una donna che non tenti d'imbalsamarsi in una forma preconfezionata, in stile Barbie, debba avere per forza qualcosa che non va.

Il terzo indizio (nello specifico, quella che aveva convinto tutti, i «tutti» di cui stiamo parlando almeno): la quantità di fogli che teneva attaccati alla porta di casa. Scritti a pennarello e testimoni di un qualche tipo di analfabetismo, segno più di carenza di possibilità scolastiche che di pazzia, recitavano così:

**SMETTETE DI LANCIARE MATERIALE
INCENDIARIO SUL MIO BALCONE**

VANDALI

STRONZI



Nessuno credeva che la vicina matta avesse davvero del materiale incendiario sul balcone. Del resto, era matta. Di lei, si diceva perfino che mangiasse i gatti. Incarnava dunque l'evoluzione malefica dello stereotipo della gattara: la strega.

Da bambina non avevo mai creduto a quelle voci. Non perché avessi contezza di cosa fosse uno stereotipo di genere. E nemmeno avevo ancora mai letto *Donne, povere matte*, il libro-inchiesta indimenticabile di Lieta Harrison che ci racconta la facilità con cui fino a pochi decenni fa (il libro è del 1976) si spedivano le donne nell'Ospedale Psichiatrico di Roma. Di fatto, il manicomio era il posto dove liberarsi di un'amante, o di una moglie – ora le ammazzano direttamente. Era il luogo designato per le figlie adolescenti che avevano osato fornicare, o che avevano provato a ribellarsi a una violenza. O alzare la voce. O chiedere di esistere. O osare resistere.

Non sapevo niente di tutto ciò. Ma mi sembrava comunque strano il trattamento riservato alla vicina del piano terra. Per cui, proprio in virtù delle malelingue (quelle sì, folli), se la incrociavo nel pianerottolo ero sempre gentilissima.

Fino a oggi.

Ho quindici anni. Indosso una gonna con dei collant pesanti e sopra un body, non mi sento particolarmente provocante né, credo, lo sono. Sempre che «provocante» possa essere un aggettivo che prescinde dal desiderio di provocare.

Arrivo alla porta di casa. C'è la signora del piano terra. È ferma davanti al cancello, non procede né si fa di lato. Sta solo qui, col suo carrellino della spesa semivuoto, e non si muove. Sembra sovrappensiero. Così, per farle notare la mia presenza – dovrò pur rientrare a casa – la saluto:



«Buongiorno signora».

Non risponde, né dà segno di avermi sentita. Lo ripeto:

«Buongiorno».

Non si gira. Non fa niente. Ma io devo entrare a casa.

«Ehm, scusi, dovrei passare» abbozzo un sorriso timido.

Lei, finalmente, si volta. Mi squadra. E poi fa:

«Sei tu!».

«Eh?»

«Sei tu a lanciarmi le cose nel balcone!»

«Cosa, scusi?»

«Sì, sei tu! Secondo piano, una femmina!»

Effettivamente abito al secondo piano, ma mi sembra che stia farfugliando. In che senso «una femmina»?

«Vabbè, signora, io non le ho lanciato niente. Non capisco proprio che sta dicendo.»

«E guarda come ti vesti! Questi giovani...»

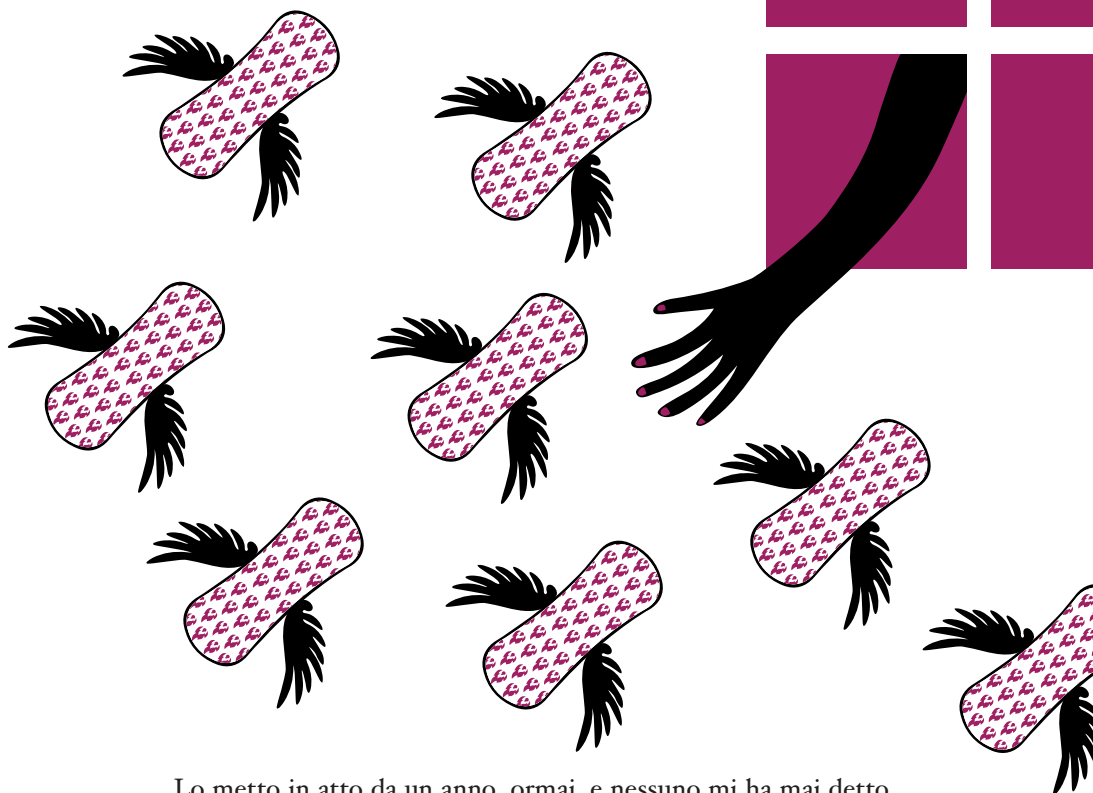
Sono reduce della lettura di *Gli sdraiati* di Michele Serra, e francamente ne ho abbastanza dei pregiudizi sulla mia generazione. Siamo – saremo, al tempo dei fatti ancora non ci sono dati su questo – la generazione più povera dal secondo dopoguerra. E questa critica la mia gonna? Mi pare perfino di sentirla bofonchiare qualcosa come «zoccola».

Penso che forse hanno ragione, che probabilmente è pazza. Entro turbata, nervosa, non prima di averle lanciato uno sguardo di fuoco.

Il giorno dopo mi vengono le mestruazioni. Di notte. Mi sveglio in un lago di sangue, corro in bagno. Mi metto un assorbente, la confezione contiene quelli grossi, non lilla ma viola, quelli *pro*. Quelli che ti durano tutta la giornata. Assorbenti per donne col flusso abbondante o, come nel mio caso, per persone pigre.

Ho ancora sonno e il bagno è a due passi dalla camera dei miei. L'ultima cosa che voglio è svegliarli. Questo significa che devo risparmiare a tutti i rumori di me che apro e chiudo porte cigolanti, che vado in cucina, che butto la plastica dell'assorbente.

Ma tanto io ho un piano.



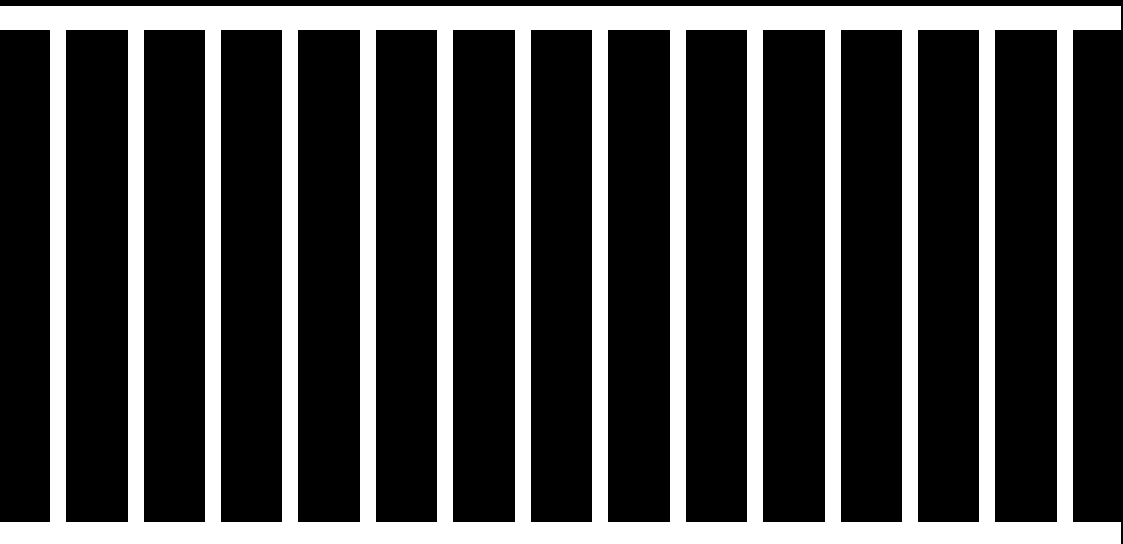
Lo metto in atto da un anno, ormai, e nessuno mi ha mai detto niente per un motivo molto semplice: nessuno lo sa.

Il bagno ha una piccola finestra che dà sul niente, è la parte più interna del palazzo, non ci abita nessuno – che io sappia – né c'è un cortile, lì sotto. Non ci passa neanche l'ascensore, pare. È letteralmente la Terra di Nessuno. Da un anno, è la terra dei miei assorbenti. Quelli che cambio di notte, almeno.

Apro la finestra, mi sento loschissima e perfino scaltra. Completamente priva di coscienza ecologista, disgustosamente inconsapevole di quello che sto facendo, riesco perfino a fare un sorriso furbo mentre lancio nel vuoto la confezione di plastica viola dell'assorbente con ali. Le auguro mentalmente un buon volo. Sopra, da qualche parte, c'è scritto: *infiammabile*.

La vicina del piano terra è morta da un pezzo. Non ho mai avuto modo di dirle che ho collegato le due cose, un sacco di tempo dopo aver smesso di fare quella cosa disgustosa. Non le ho mai chiesto scusa. Oggi vorrei dirle che io non ero zoccola e che lei non era pazza. Che eravamo stronze entrambe, però. Avremo potuto essere grandi amiche. Avrei potuto mettere le ali dei miei assorbenti a servizio di voli più appropriati, per esempio sui balconi di quelli che le davano della matta. E poi, mangiare un sacco di gatti insieme. Da strega a strega. Da donna a donna. Miao.





ALLA FINE
L'ARTE QUESTO
È: DARE LE ALI
A UNA CREPA.
TRASFORMARE
IN UN COLIBRÌ
I TAGLI NEI
NOSTRI MURI
ESTERIORI
E INTERIORI.



foto e frase di Valentina Mira



VALENTINA MIRA

Valentina Mira è nata a Roma il 25 aprile 1991. Laureata in Giurisprudenza, scrive di questioni di genere per «il Fatto Quotidiano» e di cinema e serie tv per la Radiotelevisione svizzera. Il suo libro d'esordio è X (Fandango, 2021). Lo scorso gennaio, invece, è uscito per Sem il suo secondo romanzo: *Dalla stessa parte mi troverai*.

L
LE
P
PA
PAR
PARO
PAROL
PAROLE

PER
D
DI
DIR
DIRL
DIRLO
SARA DURANTINI

BISOGNO

*Cos'è che avete bisogno
di dire?
Quali sono le tirannie che
ingoiate giorno dopo giorno
e tentate di far vostre,
fino al punto di ammalarvi
e morirne,
sempre in silenzio?*

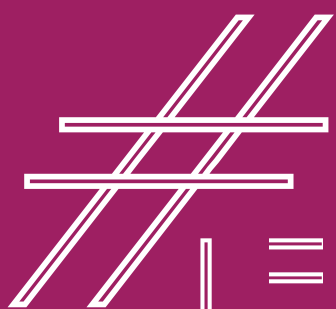
Audre Lorde, *Sorella
outsider*, Meltemi

Mi distacco dai confini etimologici del termine «bisogno», avvicinandomi, per quanto mi sia possibile, a una comprensione più profonda, intrecciata alla storia del dibattito femminista. È qui che la parola «bisogno» (di autorealizzazione, di emancipazione, di espressione) si carica di una dimensione collettiva, trascendendo l'individuale per abbracciare una coscienza comune. Nella pratica dell'autocoscienza, il racconto dei bisogni diviene catalizzatore per la riscoperta e la riaffermazione dell'identità femminile, per il riconoscimento e la condivisione di esperienze e sentimenti universali.

Non solo. Nel ripensare e ridisegnare la storia delle donne, ognuna diventa protagonista di una trasformazione personale, politica e sociale, tessendo nuove trame nella tela del destino collettivo.

La pratica dell'autocoscienza ha ridato luce ai nostri corpi e vigore alle nostre parole, rendendo visibile l'invisibile, facendo riemergere ciò che era stato rimosso e taciuto, ciò che fino a un certo momento della storia era stato inespresso. Raccontare il proprio bisogno diventa momento di esposizione davanti a un pubblico di donne che hanno sete di riconoscersi, di trovare nell'«io» il «noi», nel vissuto privato esperienze universali, ma anche affermazione del proprio essere come soggetti politici, pensanti e agenti.

Nella narrazione, orale e scritta, dei propri bisogni è rintracciabile l'attimo fondante della presa di coscienza femminile dove all'ascolto della parola segue il confronto con il gruppo e la meditazione. Questo «pensare in presenza» (come scrive Chiara Zamboni), raccontare i propri bisogni, i desideri, le ambizioni, offre la possibilità di definirci con le parole e i gesti che ci contraddistinguono, nei quali ci riconosciamo e attraverso i quali possiamo rinascere. Questo è il valore imperituro che deriva dalla pratica dell'autocoscienza e dal racconto dei nostri bisogni contro ogni forma di silenzio.



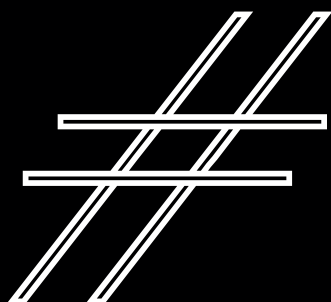
LEGGI UNA
SCRITTRICE
STEFANIA MASSARI

Il delta di Venere, Anaïs Nin, Bompiani, 2017

Il delta di Venere di Anaïs Nin è un libro composto da 15 racconti erotici pubblicato per la prima volta nel 1977. I racconti sono legati, oltre che dalla descrizione esplicita della sessualità, anche dal punto di vista femminile entro cui sono incentrati.

Sputiamo Hegel, Carla Lonzi, La Tartaruga, 2023

Pubblicato per la prima volta negli anni Settanta, questo saggio è ancora di estrema attualità, perché fa riflettere sulla condizione della donna nella società patriarcale. Bisogna fare molto e bisogna farlo tutti insieme.



ASCOLTA UN PODCAST

VALERIA ZANGARO

Cara, sei maschilista!

Riprodurre la cultura maschilista, benché si possa pensare il contrario, non riguarda solo certi uomini ma anche certe donne. La discriminazione di genere attiene a tutti noi più di quanto crediamo. Cara, sei maschilista! vuole parlare di temi come femminismo, patriarcato, discriminazione di genere con un linguaggio ironico e colloquiale, e al tempo stesso attingendo da esempi diffusi e che usiamo quotidianamente. Il tentativo è ridurre la distanza tra il femminismo accademico e la vita reale delle donne. L'intento è superare perciò il maschilismo e ogni forma di stereotipizzazione per una società più libera. Le puntate del podcast, presente sulle principali piattaforme, hanno una durata media di quarantacinque minuti. Prima di essere un podcast, Cara, sei maschilista! è stata una pagina Facebook e poi Instagram. E nel 2022 è diventato anche un libro firmato da Karen Ricci e edito da Fabbri.

<https://www.spreaker.com/podcast/cara-sei-maschilista--4233597>

AntiCorpi

Questo podcast femminista è condotto dall'autrice Jennifer Guerra (il suo ultimo libro s'intitola *Un'altra donna*, uscito nel 2023 per Utet) e prodotto da The Vision. Il nome «evoca la resistenza che i nostri corpi attuano ogni giorno, dalle molestie, dalla norma e da chi li vorrebbe regolare con leggi oppressive». Tutte le puntate, pubblicate ogni mercoledì e della durata di circa mezz'ora, partono da una domanda: gli uomini possono essere femministi?, oppure: le donne sono il futuro delle serie tv? Femminismo e moda sono compatibili? A queste e ad altre domande prova a rispondere AntiCorpi, ascoltabile qui.

<https://open.spotify.com/show/o6LvOUplMmkTjXxOamXMu4>



RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer, creative director e ricercatrice portoghese. È docente di Graphic Design allo IADE - Creative University di Lisbona, Portogallo. È dottorata in Belle Arti - Design di Comunicazione, specializzata in grafica di controcultura. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro. Cura tutta la parte visuale di Pro.Vocazione, svolgendo il ruolo di creative director.

VALERIA ZANGARO

Valeria Zangaro è di origine calabrese e vive a Monaco di Baviera da diversi anni. Si possono trovare suoi contributi su riviste come «flaneri», «Narrandom», «Altri Animali», «L'Ircocervo», «Verde», «Neutopia» e altre. Ha seguito i laboratori di scrittura della Scuola Holden, e si è formata come corretttrice di bozze e redattrice presso lo studio editoriale di Oblique. È redattrice per «Rivista Blam!» e corretttrice di bozze per l'editore torinese Las Vegas edizioni. Per Pro.Vocazione, oltre a occuparsi di editing e correzione di bozze, cura la rubrica di consigli di podcast femministi.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

PAOLA ZOPPI

Giornalista e consulente culturale, Paola Zoppi, sin da giovanissima, lettrice onnivora, elabora reading che le consentono di collaborare con istituti di cultura italiani e stranieri, maturando esperienze diverse in ambito culturale; ha curato le rassegne Autori in vetta a Courmayeur, in Valle d'Aosta e LibrInTerra a Valperga, un piccolo borgo della provincia torinese, convinta da sempre che la cultura rappresenti le fondamenta di una società e che debba essere alla portata di tutti. Sensibile alle tematiche che toccano la sfera femminile, collabora con Pro. Vocazione per la creazione di eventi che la sostengano e cura, con Davide Ricchiuti, le presentazioni della rivista che ne diffondono il messaggio.

SARA DURANTINI

Sara Durantini, nata a San Martino dall'Argine (MN) nel 1984, consegue la laurea magistrale in Lettere moderne presso l'Università di Parma; vincitrice dell'edizione 2005-2006 del premio Tondelli per la sezione inediti con il lungo racconto *Lodore del fieno*, nel 2007 pubblica il primo romanzo, *Nel nome del padre*, con la casa editrice Fernandel. Partecipa alle antologie collettive di varie case editrici. Nel 2021 pubblica *L'evento della scrittura*. Sull'autobiografia femminile in Colette, Marguerite Duras, Annie Ernaux (13lab editore). Nel 2022 pubblica *Annie Ernaux. Ritratto di una vita* per la casa editrice dei Merangoli. Si tratta della prima biografia italiana dedicata alla scrittrice francese premio Nobel per la letteratura 2022. Nel 2023 cura il libro *La terra inesplorata delle donne* (Dalia edizioni), con i racconti di tredici autrici che narrano la metamorfosi femminile. Parte del ricavato sarà devoluto all'associazione Difesa Donne Noi Ci Siamo di Milano.

DAVIDE RICCHIUTI

È autore di racconti pubblicati da riviste e antologie. Scrive e conduce podcast letterari, tra i quali il più ascoltato è «Sei tu, sono io, è la vita», dove racconta storie pesanti in modo leggero. Al centro enogastronomico culturale Casa Pleiadi, in Molise, è stato creato un menù basato sul suo podcast letterario «Metamorfosi della cipolla». Si occupa della sezione Fanzine per la rivista di editoria indipendente «Contesto», edita da Edizioni Del Frisco e ha curato un'antologia di racconti per Giulio Perrone Editore a gennaio 2023. È autore della rubrica provocatoria «Prima Persona Femminile» sul quadrimestrale «Stigmazine». È stato invitato al Festival Milano Dentro/Fuori, curato da Michele Crescenzo, dove ha letto il racconto *Nel diagramma delle nostre vite*, come unico esordiente insieme a Marco Missiroli, Paolo Cognetti, Silvia Bottani. Nato a Benevento nel 1980, laureato in Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, vive a Bologna. Ha fondato la rivista femminista «Pro.Vocazione» nel 2021. Interviene in scuole e librerie come autore e attivista femminista.

PRO VO CA ZIO NE

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE** o andare alla pagina **<https://gofund.me/7509980c>**

Grazie!



Ascolta il podcast in cui Davide racconta storie pesanti in modo leggero.
Sei tu, sono io, è la vita

Pro.Vocazione è una rivista monografica per tuttə che pubblica solo contributi di autrici. È ideata e diretta da un uomo.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre proteggersi dagli uomini.
E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo.
La rivista è gratuita.

La direzione creativa è di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di Stefania Massari.

L'editing, la correzione delle bozze e i consigli dei podcast sono di Valeria Zangaro.

Paola Zoppi è consulente culturale per Pro.Vocazione.

Sara Durantini cura la rubrica Le parole per dirlo.

Davide Ricchiuti dirige le provocazioni.

📷 pro_vocazione

davidericchiuti
in.dreams.raquel
stefaniamassaricommunication
valeriazang
paolazoppi
saradurantini

pro-vocazione.onuniverse.com
provocazione.rivista@gmail.com

